

Democrazia e consenso popolare

Giovanni De Sio Cesari

Comune è l'interrogativo se siamo una vera democrazia dal momento che gli elettori sono condizionati dai mass media, dai poteri forti, dalla finanza e quanto altro: è una domanda che, in verità, non è solo del nostro momento storico ma che si è sempre accompagnata alla democrazia. Dalle risposte a questi interrogativi nasce spesso la conclusione che non siamo in una democrazia vera o che la dittatura è dietro l'angolo o che è nei fatti essa è già in atto

Il discorso non è privo di basi : cerchiamo brevemente di esaminarne la fondatezza.

Democrazia

Chiariamo innanzi tutto cosa vogliamo intendere con democrazia.

Con il termine democrazia (comunismo, fascismo,) si intende parlare di fatti storicamente costituiti, osservabili di cui abbiamo ampia esperienza storica. La democrazia (pluralistica, parlamentare) è quella degli USA, degli Inglesi, degli Scandinavi. Se per democrazia invece indichiamo la concezione che ognuno di noi ha in mente il discorso diventa inconcludente. Se infatti parliamo di uno dei tanti modelli ideali che si possono dare della democrazia, non parliamo più di fatti reali ma di ideali che, proprio per essere ideali, non esistono in questo basso mondo. Non si possono confrontare ideali e fatti reali senza condannare i fatti, tutti i fatti. Siamo tutti peccatori: anche i santi si proclamano e sono tali: ma sono santi se li confrontiamo con gli uomini comuni. Ora anche la democrazia (reale) va confrontata con altri regimi (reali): se la confrontiamo con un ideale ne avremo sempre un giudizio negativo, come di ogni fatto

Non esiste nè la democrazia ne la dittatura in assoluto ma solo come orizzonte, polo, ideale. nel senso che nulla in questo mondo esiste allo stato perfetto

Questo non significa che gli ideali non siano importanti: sono essi che danno senso alla realtà, che indicano la direzione: la filosofia (mentalità) è più forte delle armi, Comincerei con la osservazione di un fatto che contrasta con un concetto negativo: la democrazia dura da 250 anni ed è considerato il sistema migliore anche dove non è applicabile e/o applicata, a eccezione cospicua del mondo cinese (società armoniosa) e di qualche corrente estremista dell'islam (califfato teocratico)

Consenso

Generalmente pensiamo che il consenso caratterizzi le democrazie: In realtà qualunque governo ha bisogno del consenso. In Cina dove non si è mai conosciuta la democrazia un proverbio afferma che il popolo è il mare che sostiene la barca del potere: la regge ma può anche rovesciarla. Infatti nella storia tutti i regimi dittatoriali, teocratici, assoluti hanno sempre impiegato immense risorse per guadagnarsi il consenso popolare, per la propaganda che non è certo una novità dei tempi moderni

Tutti ammirano in Egitto i grandiosi templi di Abu Simbel: essi furono fatti costruiti da Ramses II insieme a tanti altri monumenti per celebrare la gloria del faraone per la vittoria di Kadesh. In realtà a Kadesh non ci fu nessuna vittoria anzi l'imperizia del giovane faraone mise in pericolo l'intero esercito che si salvò a stento per il valore e sacrificio dei soldati ma Ramses se ne intestò la vittoria e regnò felicemente per altri 50 anni Potenza dei mass media dell'epoca che erano in pietra e non nell'etere, come i nostri.

Ma, in generale, l'immenso patrimonio artistico monumentale della storia di tutti i paesi aveva in massima parte la funzione di celebrare i governi, i potenti di turno. Ciò che distingue invece la democrazia non è il consenso ma il dissenso: si permette cioè che vi siano vari indirizzi politici (ideologici, filosofici) in competizione e si concorda che si tengano elezioni libere e pluralistiche a intervalli definiti: si elegge così a maggioranza un governo che governa. nei limiti della democrazia, per un periodo definito

Non bisogna nemmeno esagerare il potere dei mass media. Quando scegliamo, anche un ristorante, noi decidiamo in base alle informazioni che abbiamo (per esempio su tripadvisor). Così in politica scegliamo in base alle informazioni dei mass media: non potrebbe essere diversamente (tranne per pochissimi esperti in

settori determinati). Tuttavia in una democrazia tutte le voci hanno spazio: se un tempo magari si comprava un solo giornale ora la TV (e la rete) riportano i commenti di tutti, da Libero al Fatto Quotidiano In questo modo la stampa (a differenza della rete) non può dire falsità troppo evidenti perchè subito notate dai concorrenti. Alla fine quello che passa sulla stampa, corrisponde grosso modo a quella che dicono, in prevalenza, gli esperti

Non è nemmeno vero che occorrono necessariamente grandi risorse economiche Bossi e Grillo non ne avevano, anzi avevano tutti i media contro, eppure hanno raggiunto risultati eccezionali. Spesso i finanziamenti arrivano dove si ha successo sono l'effetto e non la causa del successo. Tutte le TV di Berlusconi sarebbero stati inutili se egli, personalmente , non fosse stato capace di raccogliere consensi. Quando ormai sembrava del tutto fuori dei giochi ha ripreso consenso andando proprio dal suo arc nemico Santoro. Letta aveva tutte le TV che voleva ma il suo consenso andava costantemente scemando e alla fine nessuno pare più ricordarsi di lui.

Non è nemmeno vero che i popoli scelgono solo quello che fa comodo: molti discorsi di "lacrime e sangue" (non solo quello di Churchill) sono stati accettati con entusiasmo, anche troppo. Masse sterminate di uomini sono corsi incuranti verso la morte senza battere ciglio Anche a livello più modesto, Monti ha fatto un piccolo discorso di lacrime e sangue ed ha avuto un gradimento mai registrato da nessun altro presidente: poichè però i risultati non sono apparsi buoni in pratica è scomparso dal quadro politico: ma questo è altro problema

Giudizio dell'elettore

Tuttavia il punto essenziale ci pare un altro: l'elettore medio non è in grado di valutare congruità e opportunità dei provvedimenti presi dal governo e si lascia quindi sedurre da aspetti marginali come la simpatia, dei candidati, dalle chiacchiere insomma

Vediamo meglio il problema

Le costituzioni e le leggi in generale indicano le regole formali con cui funziona lo stato , ma quelle reali possono essere molto diverse Secondo le prime io potrei essere il prossimo presidente della repubblica ma le seconde lo escludono in modo assoluto: i due ordini di regole non vanno confuse

Ora il principio formale è che nella democrazia la sovranità appartiene al popolo ma non significa per niente nei fatti che il popolo effettivamente si autogoverni per il semplice motivo che sarebbe impossibile; su questo le critiche hanno ragione. Significa semplicemente che elegge quelli che governano.

Il processo è analogo a quello per cui si sceglie un idraulico. Il comune cittadino non sa giudicare se per rilanciare l'economia è meglio aumentare o diminuire i tassi di interesse, così come ha idee molto vaghe sulla funzione delle province (ma che fanno realmente?) Per questo non discute sul merito proprio dei provvedimenti così come non discute sul modo in cui un idraulico cambia il rubinetto: vede nell'uno e nell'altro caso i risultati e in base al giudizio che se ne fa rinnova o revoca la fiducia al politico come all'idraulico.

Nei fatti la gente comune di cui è composta la grande maggioranza degli elettori non è in grado di giudicare le singole azioni del governo ma valuta i risultati del periodo in cui il governo è stato in funzione: se questi vengono giudicati soddisfacenti tende a confermare il governo stesso, altrimenti si rivolge all'opposizione. Questo significa che, in pratica, non è la giustizia di quello che fa il governo a determinare la sua popolarità ma semplicemente ciò che è avvenuto, che dipenda o meno dal governo stesso. E un procedimento comune nelle cose umane: a un generale si attribuisce il merito di una vittoria o il demerito di una sconfitta a prescindere dal fatto che effettivamente, la vittoria o la sconfitta derivino dalla giustizia delle sue azioni o semplicemente dal caso e il caso ha sempre grande importanza negli avvenimenti umani.

In genere si tende a confermare i governanti se durante il loro governo le cose sono andate bene senza esaminare se è stato realmente merito loro.

Possiamo distinguere un giudizio storico da un giudizio della storia: il primo viene operato dagli storici dopo i fatti attribuendo meriti e demeriti agli attori identificando cause ed effetti. Il giudizio della storia invece indica che un certo sistema politico, un certo modo di governare sia (o meno) rigettato dai popoli e quindi superato. Gli storici possono discettare sugli aspetti positivi e negativi dei Borboni e dello stato unitario: la storia ha rigettato i primi e accettato i secondi: questo è il giudizio della storia.

Il giudizio degli elettori equivale a quello della storia non a quello degli storici.

Conclusione

In sostanza Il giudizio negativo sulla democrazia riguarda la capacità degli elettori a giudicare i singoli atti del governo: ma in realtà la democrazia non richiede questo (come richiederebbe la democrazia diretta) ma solo un giudizio generale sull'operato del governo desunto dalla situazione che si è determinata secondo la comune esperienza degli lettori

**Nel momento attuale se durante il governo Renzi si vedranno miglioramenti vincerà le elezioni, se andranno male Renzi stesso ha detto che cambierà mestiere In effetti solo una parte dipende da Renzi, forse solo una piccola parte : per la gran parte dipenderà da come reagiranno gli altri stati, i mercati, i sindacati i partiti e le loro correnti ma il merito e il demerito saranno addebitati a Renzi
Così funziona in politica. che ci paia bene e giusto o no**